

Il professore di Economia politica commenta l'allungamento dell'età pensionabile

# «Risparmiare va bene, ma ora investiamo sui giovani»

Parla Becchetti: «La riforma è necessaria, ma non aiuta l'occupazione. Gli under 35 hanno pagato la crisi più di tutti. È il momento di aiutarli»

## «Forse è arrivato il momento della tobin tax: vale 10 miliardi. Quanto la riforma delle pensioni»

**di Francesco Lo Dico**

ROMA. Alla vigilia della stretta sulle pensioni studiata dal ministro Fornero, che dovrebbe innalzare l'età pensionabile a quota 100, gli spazi per l'occupazione giovanile sembrano diventare ancora più angusti. Il rapporto del Censis segnala che l'opera di macelleria sociale prodotta dalla crisi finanziaria ha colpito soprattutto i nostri under 35: un milione di loro ha perso il lavoro negli ultimi quattro anni. E non va meglio agli under 30: uno su quattro non studia né lavora, percentuale record in Europa. La quota di Neet 15-29 enni, ovvero i giovani che non studiano e non lavorano, ha ripreso a crescere con l'inizio della crisi economica, attestandosi nel 2010 al 22,1 per cento, rispetto al 20,5 dell'anno precedente. È l'annus horribilis della gioventù, senza dubbio. Specie se si considera che la priorità del governo, stretto nell'esigenza di reperire risparmi previdenziali per placare il pressing dell'Europa, è di tenere al lavoro ancora per qualche anno, molti soggetti che avrebbero potuto favorire il turn-over generazionale. «La necessità di ottenere risparmi con la riforma delle pensioni, chiaramente si scontra con il dovere di implementare l'occupazione giovanile», spiega Leonardo Becchetti, professore di Economia politica presso l'università Tor Vergata di Roma. «L'intento di perequare alcune

disparità intergenerazionali attraverso il pro quota per tutti», continua il professore, «lima alcuni privilegi, ma l'unica maniera per fronteggiare la disoccupazione giovanile è reinvestire i soldi recuperati in una nuova formula contrattuale unica a tutele progressive».

**Professore, come valutare la riforma delle pensioni alla luce dei dati drammatici diffusi dal Censis?**

Le misure predisposte dal ministro Fornero creano una sorta di area di scambio, in cui lo Stato diventa broker tra soggetti privilegiati dal sistema retributivo e altri soggetti, più giovani, sottoposti al regime misto o al contributivo puro. Ma l'innalzamento dei requisiti contributivi non fluidifica certo il mercato del lavoro. L'esigenza di risparmiare mantiene al lavoro molti che avrebbero lasciato a breve con le vecchie soglie.

**Difficile immaginare che i cosiddetti neet possano trarne vantaggio. È per questo che la Fornero ha parlato di reddito minimo garantito alla vigilia della riforma pensionistica?**

Il danno di queste misure, in termini di occupazione giovanile, è evidente. Il governo pensa infatti di affrontare il problema spostando il carico del prelievo fiscale dal lavoro al consumo. Gli sgravi alle imprese dovrebbero consentire alcune miglie in meglio nelle assunzioni di giovani.

**È abbastanza curioso, però, che tra i punti della riforma sia previsto di lasciare intatta l'aliquota pensione dei precari, al 28 per cento, e di ritoccare invece, solo di**

**uno o due punti quella degli autonomi. Un'occasione perduta?**

Sotto questo punto di vista, poteva sicuramente essere fatto di più.

**Specie se si considera che il rosso di bilancio dell'Inps, tre miliardi di euro, è stato coperto dai contributi dei precari.**

Credo difatti che non essere intervenu-



ti sulle pensioni, significhi dover preparare la strada a un contratto di ingresso unico con tutele progressive. Sarebbe ragionevole ipotizzare che i risparmi ottenuti dalla riforma pensionistica vadano a costituire un'importante risorsa per incentivare le assunzioni di chi si affaccia al mondo del lavoro, se ne tiene a distanza perché scoraggiato, o continua a prestare da anni la propria opera in una situazione di terribile svantaggio.

**La necessità del rigore rende tutto molto complesso. Quali risorse sarebbe possibile immaginare per rilanciare l'occupazione?**

È abbastanza importante comprendere che è arrivato il momento di varare una tobin tax sulle transazioni finanziarie. Almeno parte della responsabilità deve essere pagata da chi ha procurato la crisi. Soltanto per l'Italia si tratterebbe di dieci miliardi di euro. E di 236 miliardi per l'intero G20. Si dice che è una misura che scoraggia i mercati, ma il Regno Unito ne ha una al cinque per mille che non ha scoraggiato proprio nessuno. La verità, evidentemente, è un'altra.

**Altre opportunità? Ci sarebbero per esempio quei sedici miliardi di euro che il governo precedente ha preferito non incassare, che erano legati alle frequenze televisive che sono invece state concesse gratuitamente. Avrebbero fatto comodo, in tempi di grande rigore.**

Non soltanto. Si dovrebbe cominciare a tassare l'inquinamento e a puntare forte sulla green economy. Il prezzo del silicio è diventato ormai bassissimo a opera dell'offerta cinese, e il fotovoltaico non ha più alcun bisogno di incentivi. C'è una normativa europea che impone la costruzione di edifici a emissione zero. La manutenzione di quelli esistenti e la costruzione di nuovi, aprirebbe le porte a migliaia di posti di lavoro, e a prospettive di sviluppo considerevoli.

**E le ha sovente ricordato anche i benefici della banda larga.**

In fatto di innovazione restiamo ancora molto indietro. L'adeguamento agli standard europei passa anche da misure come queste, oltre che dal rigore in materia di pensioni.